

TEATRO "Di scuola si muore" di Gianfranco Sodomaco di scena al "Garzoni" di Tricesimo

## Generazione del '68, ritratto in chiaroscuro

DI SCUOLA SI MUORE di Gianfranco Sodomaco, con Janko Petrovec, Marta Comuzzi, Katuscia Bonato, Angela Giassi, Stefania Seculin, Daniel Favento, Michele Zaccaria, Giulio Di Benedetto, Chiara Gelmini. Regia di Luca Quaia. Produzione Academia de Gli Sventati di Tricesimo - Miela Boawentura e Macchina del Testo di Trieste. Visto nel Teatro "Luigi Garzoni" di Tricesimo.

\*\*\*

### Tricesimo

Maturo prof di filosofia, a disagio nella scuola disastrosa delle tre "T"; ex militante di sinistra, che dal '68 ricava motivi solo di fallimento; intellettuale di vaste letture, Marcuse come Pasolini, che però lo umiliano a inattuale "terrorista culturale"; infine maschio in crisi con la donna, diviso tra la preside autoritaria, la moglie abbandonata, la collega amante protettiva e la seducente allieva Maria che, suicida, fonde in un torbido abbraccio le pulsioni dell'eros con il nichilismo della morte. È tutte queste facce, francamente troppe, il protagonista della pièce "Di scuola si muore" di Gianfranco Sodomaco, che, nell'ingorgo



Il cast dello spettacolo "Di scuola si muore" allestito dalla Academia de gli Sventati e da Miela Bonawentura per la regia di Luca Quaia

delle intenzioni, ambisce a costruire il ritratto frustrato di un uomo e di una generazione. Ma lo sforzo di analisi finisce per appesantire la parola, densa e talora compiaciuta per spreco di citazioni, di una gravità letteraria che potrà anche reggere sulla pagina, ma repugna alle inflessibili regole teatrali di sintesi e allusività.

Doppio merito, allora, per la regia di Luca Quaia che, nello spettacolo omonimo coprodotto tra Teatro Miela e Sventati, sgrana la scena in una visione onirica a quadri, in cui il personaggio, quasi un uno-nessuno-centomila in bilancio solitario con sé, pare alle prese con i fantasmi del suo

inconscio. E, infatti, intorno a lui (un ottimo Janko Petrovec, di incisiva fisica sofferenza, con un convincente cast di giovani) gli altri si muovono come fantasmi fluttuanti *en ralenti*, evocati da un suggestivo chiaroscuro di luci. Su tutto, passa ondivaga la punteggiatura musicale di Gaber, rivisitato come maestro di tenerezza, non più di protesta indignata. Dopo di che, ognuno la pensi come vuole e, fortunatamente, per molti libertà è ancora partecipazione e non solo un slogan ammuffito da cianfrusaglia ideologica. E ciò qui sia detto, anche a nome della categoria dei reduci niente affatto disturbati dal pentitismo vittimista.

Angela Felice

TESTATA *Il Gazzettino*

DATA ..... 21 / 2 / 2005 .....